Ministero della Cultura

Piano di Valorizzazione 2026

Evento del 29 maggio 2026 presso l'Archivio di Stato di Treviso nel Chiostro di Santa Margherita ore 20.30-22.30, in collaborazione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea della marca trevigiana-ISTRESCO e con il patrocinio del Comune di Treviso

"2 giugno 1946 Il referendum istituzionale monarchia/repubblica: dalle carte d'archivio alle pagine di letteratura"

Testo introduttivo al Reading di nove brani di romanzi sul tema delle votazioni del 2 giugno 1946

Nel periodo postbellico, come noto, si riscontrarono in Italia e nelle nostre zone gravi tensioni sociali: la "resa dei conti", ma anche tumulti e proteste dovuti alla fame, all'aumento dei prezzi, alla borsa nera, alla mancanza di lavoro e dei beni di prima necessità a partire dalle case, in conseguenza dei pesanti bombardamenti aerei e dei danni di guerra in generale.

Fra i tanti, alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato (AS TV, *Gabinetto di Prefettura,* b. 404) ci permettono di "vedere", per così dire, la situazione delle nostre zone. Si tratta di lettere anonime, tali evidentemente per paura di ritorsioni, che per fortuna sono giunte fino a noi, perché rappresentano tutt'oggi voci vive e potenti.

La fame e l'aumento dei prezzi sono testimoniati nel toccante appello di un disoccupato di Vidor (cittadina collinare della provincia di Treviso, poco distante da Valdobbiadene), indirizzato al Prefetto di Treviso:

> *Si prega di avere la bontà di perdonarmi ma* [sono] *costretto di farvi aviso* [sic] *che qui nel comune di Vidor presso i Contadini si paga il latte Lire 20 il litro cioè può pagare solo un benestante, ma no un povero disucupato* [sic] *carico dei figli di tenera ettà* [sic]. *Si prega Signoria vostra di procurare in merito.*

La fame è l'argomento anche di un'altra lettera anonima che, pur essendo della fine del 1943, quindi ben prima della cessazione del conflitto (ma successiva ai due eventi di svolta del 25 luglio e dell'Armistizio), già individuava come responsabile il re, oltre al duce, a Stalin e agli Anglo-americani; l'autore, se sopravvisse alla guerra, probabilmente votò repubblica nel referendum del 1946:

> *Treviso 20 novembre 1943*
>
> *Maledetto tu, Vittorio Emanuele, Mussolini, Badoglio, Stalin, Churchil [sic], Roosevelt e l'anima delli mortacci vostri* (…) *Affamatori del povero popolo* (…) *Non lo sai tu che il mezzo peggiore per far diventare feroce l'uomo è quello della fame? (...) Maledette le ossa di tua madre, non ti rendi conto dell'ora tremenda che si matura per te? Se non lo sai, sappi ora che sei segnato sul libro nero e quando sentirai certo ronzio giù nella piazza, sali all'ultimo piano e buttati dalla finestra, che sarà l'unica via di scampo.* (…) *Abbiate la maledizione del popolo che provocherà quella di Dio, Vigliacchi, Ladri, Maledetti!!!*

La borsa nera diffusa e imperante risulta invece denunciata ad esempio a febbraio 1946 da "*un gruppo di lavoratori*" di Fanzolo, che si trova in provincia di Treviso poco distante da Vedelago (interessante

il riferimento agli Slavi di Trieste: l'esodo giuliano-dalmata è in atto e diventa ancora una volta l'occasione di una guerra tra poveri. Gli esuli erano visti come dei privilegiati ai quali lo Stato presta una attenzione particolare. E pensare che questi invece si consideravano maledetti dai titini e reietti dalle istituzioni italiane):

> *da qualche mese si svolge* (…) *attivissimo mercato nero consistente nel trasportare a Trieste ingenti quantità di pasta bianca*. (…) *E'* [proprio] *il caso poi che una parte di detta pasta vada a finire negli stomachi* [sic] *dei nostri amici slavi di Trieste per dar così loro la forza di gridare contro gli italiani!*
> *Signor Prefetto, noi speriamo che ella si voglia immediatamente interessare per far finire subito questo scandaloso commercio nero, tanto più da condannare in questo periodo di grave mancanza di grano per il pane della popolazione.*

L'acrimonia dei reduci di guerra per la mancanza di lavoro (la lettera infatti è firmata "alcuni reduci") emerge da una missiva anonima, datata 18 gennaio 1946, che attacca varie categorie di persone (fra cui ahimè *in primis* le donne), colpevoli di "rubare" loro il lavoro:

> *Ammonimento*
> *Provvedete subito a licenziare:*
> *LE DONNE che lavorano e percepiscono uno stipendio esclusivamente per soddisfare i loro capricci;*
> *I VECCHI che sono troppo vecchi e sono già pensionati;*
> *gli EX FASCISTI;*
> *gli EX COLLABORAZIONISTI;*
> (…)
> *I CONTADINI che hanno una terra e possono lavorarla;*
> (…)
> *O così o bruciereme* [sic] *tutti gli uffici, le officine e gli stabilimenti*

Infine, una lettera firmata "*Un'osservatore*" di Zero Branco, paese a sud-ovest di Treviso, datata 26 ottobre 1945 (quindi a guerra da poco finita), in cui l'autore si lamenta della confusione e del consumo di dolci, rappresenta indirettamente, in trasparenza, la voglia di divertirsi della popolazione e l'immagine di un'Italia liberata che anela a vivere spensieratamente e in particolare a ballare (e in effetti il proliferare di balere è testimoniato anche da una divertente vignetta riportata in *Treviso Postbellica* di Mario Altarui. Le balere diffusesi dappertutto sono anche un elemento di aspra critica del Clero trevigiano:

> *È vergognoso ed è un insulto alla miseria imperante nell'onesta classe lavoratrice quello che vien fatto a Zero Branco. È il secondo festino da ballo che è stato fatto nella sala del cinema Balzaro con la partecipazione di oltre cento coppie protrattasi sino verso le 4 del mattino con gran consumo di paste dolci, panettoni, liquori e vini*. (…) *Come mai si permettono tali baldorie nei momenti attuali? Manca lo zucchero per gli ammalati e per i bambini…*

In quel clima di grande tensione e di attesa e in vista delle elezioni, Il CLN della provincia di Treviso, che svolse il ruolo di Giunta provvisoria di Governo della provincia per tutto il primo periodo postbellico, nella seduta del 1° giugno 1946 deliberò di dare alle stampe un appello in cui

> *rinnova a tutti gli aderenti ai partiti* [...] *e a tutta la popolazione della provincia un vivo appello affinché tutti si sentano tenuti al più rigoroso rispetto della legalità e delle libertà democratiche concorrendo ove del caso con la forza pubblica per il mantenimento dell'ordine* (ISTRESCO, Fondo 5, b. I, n. inv. 049).

Non risulta però che nelle nostre zone vi furono gravi eventi di disturbo e tanto meno di violenza prima o durante le votazioni.

E venne il momento del voto.

Il 2 e il 3 giugno 1946, i due giorni in cui si tennero le votazioni, rappresentano un passaggio epocale della storia d'Italia: gli italiani, e a livello nazionale per la prima volta le italiane (al netto delle elezioni amministrative che in alcune parti d'Italia si erano già tenute), votarono per scegliere la forma dello Stato (monarchia o repubblica) e per l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente. A scrutinio effettuato risultarono elette all'organo più importante per la definizione del nuovo stato, 21 donne, poche rispetto al totale dei 556 costituenti, rilevante invece se consideriamo che le donne erano da sempre state escluse dalla politica e dal voto.

Furono chiamati a votare poco più di 28 milioni di elettori; votò l'89,1% degli aventi diritto, di cui quasi 13 milioni di donne; gli esiti del referendum furono a livello nazionale[1]:

- 45,7% dei voti per la monarchia (10.718.502)
- 54,3% dei voti-per la repubblica (12.718.641).

I dati sono tratti dal sito della Presidenza della Repubblica 2016 (https://www.quirinale.it/it/pagine/2-giugno-1946-2-giugno-2016).

Come noto, in un primo momento lo spoglio sembrava attribuire la vittoria alla monarchia, furono poi i voti dell'Italia centro-settentrionale e soprattutto dell'Emilia Romagna e della Toscana a fare la differenza; secondo la testimonianza dell'allora ministro degli interni Giuseppe Romita[2], che gestì tutta la fase referendaria , egli tenne "nel cassetto" questi voti per renderli noti solo all'ultimo, secondo alcuni "*per gettarli a massa sulla bilancia in modo da imprimerle uno sbalzo tanto più sensazionale quanto più inatteso*" (così Indro Montanelli, nell'articolo *La notte della Repubblica*, in *La Domenica del Corriere* 5 giugno 1966).

Re Umberto dal canto suo aveva dichiarato:

> *"Io non voglio essere il re del 51%. Se non avrò la fiducia di almeno il 70% degli Italiani, rinuncerò a regnare"*

Aveva poi aggiunto, in un comizio a Genova, che in caso di vittoria inferiore al 70%, avrebbe indetto un secondo referendum per far votare anche quelli che nel primo non avevano potuto, perché ancora prigionieri di guerra o comunque impossibilitati per altre ragioni. Manifestava così la disponibilità a offrire una seconda possibilità di voto, sperando di portare dalla sua parte gli indecisi.

Una vignetta che è oggi visibile nel già citato libro *Treviso postbellica* di Mario Altarui, rappresenta re Umberto che lancia una monetina "testa o corona?", con accanto il maggiordomo che gli ha già preparato i bagagli.

Il ministro dell'Interno Romita in data 5 giugno, prima della pubblicazione degli esiti, paventando sollevazioni popolari, scriveva ai Prefetti (con toni e espressioni ancora influenzati dalla retorica fascista):

> *Prego SS.LL. adottare immediatamente tutte misure idonee at impedire ogni azione perturbatrice che potesse comunque et da chiunque essere tentata contro ordine*

[1] Durante il reading è stata data lettura dei risultati a livello locale, comune per comune, grazie al lavoro di ricerca e condivisione del prof. Amerigo Manesso.
[2] Romita scrisse poi il libro *Dalla monarchia alla Repubblica,* Nistri-Lischi 1959.

pubblico. (...). Conseguentemente SS.LL., convocati rappresentanti partiti politici locali, li impegneranno at collaborare patriotticamente affinché nuovo regime italiano si inizi sotto i migliori auspici di tranquillità et non consentire che si attui alcuna manifestazione che possa avere carattere intolleranza aut significare comunque protesta contro avvenuta libera espressione voto popolare. (...) Nuovo regime voluto da popolo italiano, che habet con perfetta disciplina democratica manifestato volontà sovrana, sorga con civile compostezza e sia testimone at estero di conseguita maturità et auspicio at Interno di concordia nazionale.

In realtà, a livello locale nulla di quanto temuto avvenne, a conferma della calma relativa che accompagnò le elezioni; infatti, in un documento dei Carabinieri (Gabinetto della Prefettura di Treviso b. 482 fascicolo Relazione mensile sulla situazione politico-economica-amministrativa Adempimenti Giugno Luglio 1946) datato 20 luglio 1946 e indirizzato al Prefetto, si legge:

"Durante il mese di giugno 1946 la situazione politica in generale in questa provincia si è mantenuta normale. La prova delle elezioni e del referendum istituzionale è stata affrontata e superata con grande serenità di spirito e con assoluta disciplina di popolo. In tutta la giurisdizione non si è infatti verificato il minimo incidente e tutto si è svolto nella massima tranquillità. Le popolazioni hanno accolto i risultati delle elezioni e del referendum istituzionale con una tranquillità che rasenta addirittura l'indifferenza. (...) Le correnti filo-monarchiche tengono un atteggiamento di civica disciplina e assoluta correttezza politica e allo stato delle cose nulla lascia a prevedere che tale equilibrato atteggiamento possa in seguito venir turbato".

Gli esiti furono a favore della Repubblica per circa due milioni di voti in più.

Nella scena *cult* del film di Dino Risi, *Una vita difficile,* interpretato dal grande Alberto Sordi, è rappresentato il fatidico momento della proclamazione via radio degli esiti del referendum, durante una cena in un palazzo nobiliare, in cui il protagonista e la sua compagna (l'attrice Lea Massari) si sono casualmente venuti a trovare invitati.

I risultati definitivi-furono dichiarati solo il 18 giugno. Ma già il 12 giugno il Consiglio dei ministri aveva nominato Alcide De Gasperi Capo dello Stato, esautorando il re, che, pur protestando di essere stato posto nell'alternativa di subire violenza o di provocare spargimenti di sangue, alla fine, resosi probabilmente conto della ineluttabilità del risultato, il 13 giugno partì volontariamente per il Portogallo, dove già si trovavano la moglie Maria José e i figli.

A proposito dell'espatrio della famiglia reale, Giovannino Guareschi, che pure come giornalista aveva fervidamente perorato la causa monarchica, in un racconto della famosa serie di Don Camillo, riporta la falsa diceria diffusa fra la gente, con le parole della moribonda vecchia maestra, che si rivolge così al sindaco comunista Peppone:

"Tu e gli altri bolscevichi come te avete mandato via il re relegandolo in un'isoletta lontana per farlo morire di fame assieme ai suoi bambini" (...) Don Camillo si appressò: "Vi hanno informata male", spiegò dolcemente "Son tutte bugie. Né isole deserte né morti di fame. Tutte bugie, ve lo assicuro".
"Meno male", sospirò rasserenata la vecchina.
"E poi", esclamò Peppone "mica soltanto noi l'abbiamo mandato via! C'è stata la votazione ed è risultato che erano più quelli che non lo volevano che quelli che lo

volevano e allora è andato via e nessuno gli ha detto o fatto niente. Così funziona la democrazia!" [3].

Purtroppo, la segretezza del voto permette ben poche analisi sociologiche e statistiche che per forza di cose si limitano a evidenziare, come noto, la differenza di voto dal punto di vista geografico fra nord, centro e sud e la differenza del voto fra città e campagna.

La segretezza non permette invece di analizzare il voto sotto il profilo del sesso, della classe sociale, del livello di istruzione e dell'età anagrafica. Tuttavia, proprio la letteratura dei romanzi a sfondo storico consente con un certo grado di approssimazione e ovviamente senza assoluta certezza scientifica, di dare qualche indicazione al proposito.

Pur essendo frutto di fantasia, lo spirito di questi testi letterari, come si vedrà, non è poi molto distante da quello che traspare dalle lettere anonime poco sopra menzionate, testimonianze reali di un popolo che ha sofferto, soffre ancora, ma anche guarda al futuro, con (più o meno) fiducia.

L'individuazione dei romanzi oggetto del *reading* è stata possibile sulla base di un campionamento non facile, perché il tema referendario è "immerso" nel flusso del racconto, all'interno dei capitoli dei romanzi. Una "caccia al tesoro" con l'apporto e il suggerimento di tanti, che qui ringraziamo, che ci ha rivelato non poche sorprese e soddisfazioni.

I romanzi in cui i protagonisti "vivono" quell'evento grazie alla penna degli autori, sono:

1. Carlo Cassola, *La ragazza di Bube*, Einaudi 1960
2. Benedetta Cibrario, *Rossovermiglio*, Feltrinelli 2007
3. Eugenio Corti, *Il cavallo rosso*, Edizioni Ares 2023
4. Fulvia Degl'Innocenti, *Il primo voto di Matilde*, Settenove 2021
5. Francesca Giannone, *La portalettere*, Nord 2023
6. Giovannino Guareschi, *Don Camillo e il suo gregge*, Rizzoli 1953
7. Elsa Morante, *La Storia*, Einaudi 1974
8. Sarah Pellizzari Rabolini, *L'alba del 2 giugno*, Morellini 2024
9. Sara Rattaro, *Il vestito di mia madre*, PIEMME 2026

Essi sono ambientati nel territorio italiano da nord a sud (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia) e tale rappresentazione, ci fornisce quindi uno spaccato che copre pressoché l'intera penisola, per quanto può valere, tenuto conto che si tratta di letteratura di fantasia.-Sulla base di tali romanzi, possiamo dire che la minor età anagrafica e il maggior livello di istruzione concorsero a far prevalere la repubblica; i più anziani invece si attestarono, come è umanamente comprensibile, sulla conservazione dello *status quo*, e votarono maggiormente per la monarchia che era il loro mondo di riferimento, forse più per istinto che per consapevolezza politica. Più difficile è riuscire a ricavare un'indicazione univoca sul voto del 1946 in base alla classe sociale dei protagonisti dei romanzi, perché sicuramente la nobiltà votò massicciamente per la monarchia al fine di salvaguardare i propri privilegi, ma così fecero anche molti delle classi più umili, sempre poco propense alle novità e secondo l'adagio: *chi lascia la via vecchia per la nuova*…. Quanto alle donne protagoniste dei romanzi oggetto del reading, emergerebbe che votarono prevalentemente per la repubblica, ma tale dato va preso con beneficio d'inventario, perché probabilmente nella volontà degli autori prevale lo spirito celebrativo, anzi autocelebrativo, nel caso di autrici femminili. Dove erano infatti finite le donne tanto esaltate come angeli del focolare nel loro ruolo di mogli e madri e spesso rappresentate

[3] Giovanni Guareschi, *Don Camillo. Mondo piccolo*, Rizzoli 1948. L'episodio è anche nel film del regista Julien Duvivier, *Don Camillo,* 1952, con Fernandel e Gino Cervi.

in molte foto a omaggiare il re (come in quella pubblicata nel *reportage* di Montanelli nella Domenica del Corriere del 1966), sicuramente orientate in senso conservatore e monarchico?

Nel leggere queste pagine, è opportuna la riflessione su quattro aspetti, fra i molti e ulteriori possibili:

1) La **preparazione al voto delle donne** fu il risultato di un lungo percorso di maturazione, ben documentato anche nel film *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi dove la protagonista egregiamente interpretata dall'attrice, cuce nottetempo una camicetta nuova e trova caparbiamente il modo, malgrado vari imprevisti, di andare a votare.
2) **L'esercizio del voto** fu vissuto nell'atmosfera della libertà ritrovata e fu molto partecipato; troviamo però anche un accenno al non voto di chi non ha speranza di cambiamento neanche in una nuova compagine istituzionale ("*tanto fa lo stesso*").
3) **L'attesa degli esiti** da parte dei monarchici e dei repubblicani in seno alle comunità e alle stesse famiglie fu affrontata per lo più con grande pacatezza, per rispetto reciproco.
4) **La reazione alla vittoria della repubblica** fu moderata e senza troppi clamori, forse anche per prudenza di fronte a questa novità che doveva ancora rivelare i suoi risvolti socio-politici.

In ultimo, il brano di Guareschi, intitolato "*L'innocente*", ci restituisce una scena di provincia già a qualche distanza dal voto referendario (databile a fine 1947, dopo la morte ad Alessandria d'Egitto di Vittorio Emanuele III), a testimonianza delle tensioni sociali non ancora sopite; con l'amara morale che, come per ogni evento di violenza grande o piccola (guerra, zuffa paesana o litigio domestico che sia), chi ci va di mezzo, allora come adesso, è sempre l'innocente (il quale qui "ci rimette le penne" non in senso metaforico). Questo brano in realtà più che strizzare l'occhio alla monarchia, stigmatizza la pazzia umana, l'estremismo miope, di chi se la prende con i piccoli e con gli ultimi.
Il racconto è anche l'occasione per riportarci brevemente alla memoria che la bandiera sabauda fu epurata dello stemma (scudo con croce bianca in campo rosso), non senza dibattito su ciò che eventualmente lo potesse sostituire, come testimonia una gustosa vignetta, apparsa sul giornale satirico *Il Travaso* del 1° febbraio 1948, in cui appare, al posto dello scudo, un …cappello![4]); e anche che molte massaie provvidero nelle proprie case a tagliare e ricucire la banda centrale delle bandiere con una nuova pezza candida.

I romanzi proposti nel reading sicuramente non esauriscono tutti quelli che trattano del referendum istituzionale del 1946: rilanciamo la sfida, per aggiungere quelli dimenticati[5].

Testo di Francesca Graziati, con la supervisione di Maria Chiara Scinni e la collaborazione di Federico Maistrello; il testo è stato letto da Francesca Graziati e Federico Maistrello

Il Reading dei nove brani di romanzi sul referendum è stato effettuato da parte dai seguenti lettori (in ordine alfabetico): Francesca Gallo, Ottavia Leoni, Erika Lorenzon, Gaetano Armando Paolisso, Piergiorgio Pozzobon, Salli Simonetto, Chiara Spadaro, Lisa Tempesta, Alessia Visentin.

La Lettura dei risultati delle votazioni referendarie nella provincia di Treviso (messi a disposizione da Amerigo Manesso) è stata data da Giorgio Sbrissa

Il Power point delle immagini è stato curato da Francesca Graziati e proiettato nell'evento del 29 maggio 2026 con il supporto tecnico di Alessandro Berton.

[4] Non è un caso che sia utilizzata l'immagine del cappello: quando si usavano i cappelli, era usanza mettere il cappello per occupare un posto (ad esempio al cinema, in trattoria, su una panchina) ed evitare che venisse preso da altri.
[5] Successivamente al reading sono stati individuati altri due romanzi che incidentalmente accennano alle votazioni: Raffaella Romagnolo, *Aggiustare l'universo*, Mondadori 2023; Licia Tumminello, *La lunga estate dei gelsomini*, Nord 2026.